

Professioni

Meno riserve, più lavoro

LUCIA BASILE

Più concorrenza. È, ancora una volta, la sollecitazione che la Lapet muove affinché il Governo intervenga a rimuovere ostacoli regolatori all'apertura dei mercati, a promuovere lo sviluppo della concorrenza e a garantire la tutela dei consumatori, anche in applicazione dei principi del diritto dell'Unione europea in materia di libera circolazione, concorrenza e apertura dei mercati, nonché alle politiche europee in materia di concorrenza, come testualmente si legge nelle finalità del ddl Concorrenza. Il disegno di legge citato, dopo un lungo periodo di stallo, il 26 giugno prossimo, dovrebbe approdare alla Camera. «Il complicato iter parlamentare che sta vivendo il provvedimento, contraddistinto da continui attacchi di settori corporativi, ha indebolito molte delle misure in esso previste», ha spiegato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. «Ritengo che l'economia debba essere regolata dalla stessa economia e non da norme invasive o stringenti, frutto meramente di interessi di lobby. In particolare, il settore dei servizi professionali non può sottrarsi ai principi concorrenziali più volte ribaditi anche a livello comunitario. L'utente deve essere libero di rivolgersi al professionista non per un vincolo di legge ma, perché, deve ritenere che la prestazione professionale possa rappresentare un valore aggiunto». Limitare dunque le riserve professionali in quanto restrittive della concorrenza sono le linee guida ribadite anche dalla recente proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio europea relativa a un test della proporzionalità prima dell'adozione di una nuova regolamentazione delle professioni. Il Consiglio europeo, ha infatti motivato tale proposta, affermando testualmente che «realizzare un mercato unico più approfondito ed equo sarà fondamentale per creare nuovi posti di lavoro, promuovere la produttività e assicurare un contesto propizio agli investimenti e all'innovazione». I servizi professionali rivestono un ruolo importante nell'economia dell'Ue e numerosi studi dimostrano che i vantaggi di un approfondimento del mercato unico dei servizi sono



ancora da cogliere. Secondo lo studio accademico riportato nella relazione della proposta si evince che, solo in termini di occupazione, se venisse affrontato il problema delle regolamentazioni superflue e sproporzionate, potrebbero essere creati nell' UE circa 700 mila nuovi posti di lavoro. «Il mercato e l' organizzazione del lavoro si stanno evolvendo con crescente velocità», ha confermato Falcone. «Negli anni della crisi il numero dei professionisti è aumentato in maniera significativa, in particolar modo quello dei professionisti non organizzati in ordini o collegi. Le nuove **professioni** rappresentano una componente che intercetta, senza dubbio, i fabbisogni di cambiamento e tendenza della società e dunque anche del mercato del lavoro». All' interno di questo mutato quadro di riferimento spiccano, in particolare, le nuove **professioni** di cui alla legge n. 4/2013, un fenomeno in costante crescita e con grandi potenzialità. «La libera circolazione dei servizi sarà possibile soltanto quando si ridurranno al minimo le barriere esistenti e scompariranno alcune norme nazionali che oggi ostacolano in modo eccessivo l' esercizio dell' attività di professionisti qualificati», ha aggiunto il presidente. «È necessario che tutti gli Stati membri adottino misure che possano rafforzare la fiducia dei professionisti e garantire la sicurezza dei cittadini. In tal senso, la proposta di direttiva in esame potrà rappresentare un valido strumento di orientamento». In linea infatti con le priorità della Commissione in tema di occupazione e crescita, la proposta di direttiva si prefigge di assicurare un contesto di regolamentazione ottimale. Il Consiglio europeo pur confermando che la regolamentazione è giustificata e persino auspicabile, ad esempio quando attiene a questioni connesse alla salute e alla sicurezza, ha precisato che, per garantire che la regolamentazione sia funzionale allo scopo e non crei oneri ingiustificati, deve tuttavia essere scrupolosamente verificata. Una regolamentazione inappropriata al contrario può comportare oneri per i professionisti, le imprese e i consumatori: tra questi possono figurare requisiti di qualifica professionale sproporzionati, un ampio ventaglio di attività riservate, l' affiliazione obbligatoria ad associazioni professionali o altri provvedimenti. A tale riguardo la Corte di giustizia, con giurisprudenza costante, ha precisato che, anche se applicati senza alcuna discriminazione, la regolamentazione nazionale delle **professioni** e i requisiti concernenti le qualifiche possono ostacolare o scoraggiare l' esercizio da parte dei cittadini e delle imprese dell' Ue delle libertà fondamentali garantite dal trattato. La Corte ha ribadito inoltre che il fatto che uno Stato membro imponga norme meno severe rispetto a un altro Stato membro non significa che le norme di quest' ultimo siano sproporzionate e incompatibili con il diritto dell' Ue. Spetta agli Stati membri valutare caso per caso, prendendo in considerazione l' intero contesto di regolamentazione di tale professione, se sia necessario imporre restrizioni all' accesso alle attività professionali e al loro esercizio e quali siano le restrizioni più adatte a risolvere problemi specifici d' interesse pubblico. «Per i motivi citati, riteniamo che l' introduzione di "test della proporzionalità" in sede di riforma della regolamentazione dei servizi professionali potrà assicurare maggiore chiarezza, sostenere gli Stati membri nel conseguimento di obiettivi comuni, ed anche fornire un sostegno strutturato e razionale così da rendere meno onerosi i relativi adempimenti amministrativi», ha concluso Falcone. La Lapet in definitiva non può

che tornare a sottolineare la strategica importanza di eliminare quelle riserve illegittime frutto solo di convinzioni alimentate da una parte del mondo professionale. Secondo i tributaristi, eliminare le riserve (fatta salva la tutela d'interessi costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario), restituire la competitività internazionale ai professionisti italiani, offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro, rappresentano la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo dello sviluppo, quello che si gioca sull'elevata qualità dei servizi e sulla competitività internazionale delle **professioni**.